

La "furia avicola" di Spregelburd a Udine

Il regista e autore argentino a Contatto dal 30 gennaio: «Nel mio teatro i divertenti misteri del caos e del caso»

di Roberto Canziani

UDINE

Argentino, quarantatré anni, Rafael Spregelburd ama il pensiero scientifico almeno quanto ama il teatro. E quanto ama divertirsi. Conversatore di grande fascino, attore seducente in scena, autore di trame complesse, ma appunto molto, molto divertenti, anche regista, Spregelburd è un ammiratore di Benoit Mandelbrot, il matematico che ha ideato la teoria dei frattali.

Sostiene Spregelburd che, a scuola, Mandelbrot si annoiava «soprattutto quando doveva studiare le proprietà del triangolo, del quadrato, del cerchio. Si annoiava perché capiva che la vita non si esprime attraverso forme, regolari e tranquillizzanti.

Una pianta che cresce, un fiume che straripa, per erano lui molto più interessanti. Perché, diceva Mandelbrot, solo nell'irregolarità, nell'imprevedibilità del caso e del caos, si manifesta la vita».

Il regista originario di Buenos Aires, noto oramai anche in Italia, dopo che Luca Ronconi ha messo in scena due dei suoi lavori, non ha certo l'aria severa dello scienziato. Ma a suo modo lo è. Uno scienziato teatrale.

«Faccio teatro - dice - perché voglio che il pubblico si diverta, non si annoi, apprezzi l'imprevedibilità e il mistero della vita. Molte volte lo spettatore cerca nello spettacolo conferme a quello che già sa. È per questo che vengono continuamente riallestiti i classici. Lo spettatore li vede, li riconosce, pensa di aver fatto il proprio dovere e se ne torna a casa soddisfatto. Ma, diciamo, anche un po' annoiato».

Spregelburd lavora in direzione opposta. La dimostrazione è nello spettacolo che sta mettendo a punto in questi giorni in Friuli. Un progetto che ha per co-produttori il Csa udinese-Teatro stabile d'innovazione e Fattore K, e dà seguito al lavoro svolto all'Ecole des Maitres, la scuola dei maestri, che lo aveva visto docente protagonista due anni fa.

Il titolo del progetto, misterioso già nel significato, è "Furia Avicola". Lo si vedrà a Udine, al Teatro San Giorgio venerdì 30, sabato 31 e domenica 1° febbraio, dentro la stagione del Csa, Teatro Contatto.

"Furia avicola" ricorda un



Rafael Spregelburd, 43 anni, originario di Buenos Aires: uno "scienziato teatrale"

po' quel videogioco di successo in cui, armati di fionda, gli adolescenti sparano uccelli infuriati - angry birds appunto - contro maialini.

«Nello spettacolo si parla anche di questo. Ma non solo: visto il titolo si parla pure dell'influenza aviaria, l'epidemia che aveva scatenato anni fa l'interesse spasmodico dei media. Quanti morti abbia poi fatto l'aviaria rispetto all'influenza

'normale', quante siano state le vittime di mucca pazza, non l'abbiamo mai saputo. Probabilmente una percentuale statisticamente irrilevante. Però i media, quelle notizie, le hanno pompatate per mesi».

Uno spettacolo, quindi, su come i media modellano la nostra vita. Su come ne definiscono le priorità e l'agenda.

«Sono rimasto affascinato da come è stato trattato il caso

di quella anziana donna, che in un paesino nei pressi di Sargozza, aveva a suo modo "restaurato" un affresco. È un dei temi che percorre lo spettacolo. Un "Ecce homo" di un mediocre pittore del primo Novecento e il trattamento catastrofico dell'improvvisata "restauratrice" (che l'aveva trasformato in un "Ecce Scimmia") sono diventati su giornali e internet una tormentone

estivo. Che a quel paesino fruttava ora code di visitatori e alla 83enne 'pittrice' la consulenza presso un'agenzia pubblicitaria».

Non è facile intuire il nesso.

«Nemmeno lo spettatore che fa zapping fra i canali televisivi capisce il nesso fra ciò che vede. Eppure è una pratica diffusissima. La vicenda dell'Ecce Homo mi ha spinto a domandarmi perché tanta gente si mette ora in fila per vedere lo "scandaloso" restauro. È la stessa ragione che li porta a fare la fila al Louvre per vedere la Gioconda, capolavoro che già conoscono?».

Quindi "Furia avicola" è uno spettacolo sul valore e sui paradossi dell'arte?

«Sulla fine dell'arte. Ma anche sulla fine della visibilità, del significato. Sulla crisi dell'Euro e dell'Europa. Sulla finzione che è dentro la parola crisi. Perché si tratta in fondo di una parola, di un effetto del linguaggio. E il linguaggio - ce l'hanno spiegato psicanalisti e linguisti - è un modo per rappresentare e semplificare il mondo, e come tale si piega ai diktat del potere e ai suoi ordini. Il mio teatro guarda invece al mistero e al divertimento, che in noi suscitano il caos e il caso. Che per fortuna sono disordinati. Come uccelli infuriati. Angry birds».

ORIPRODUZIONE RISERVATA